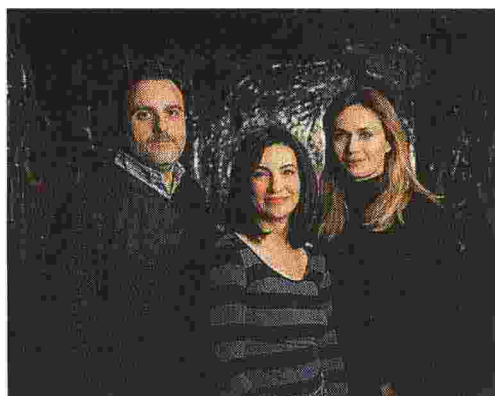


La recensione



«Ghiaccio», il perdono è la vera rivoluzione

C'è un pedofilo assassino, Ralph, sprofondata nelle tenebre dell'incoscienza. Ci sono una madre avviluppata dal dolore della perdita, Nancy, e una psichiatra tormentata, Agnetha, che analizzando Ralph analizza se stessa. Dentro le scene inquietanti di Maria Spazzi, in un clima da *Silenzio degli Innocenti* (salvo che qui, tra palco e platea, nessuno è innocente), si muovono in un gioco a rimpiazzino le tre anime di *Ghiaccio*, testo della drammaturga britannica Bryony Lavery, al Teatro Gobetti fino al 10 aprile.

No, non è un argomento facile né un'opera accomodante, il disagio è palpabile dal momento in cui Agnetha sale sul palco e ha un clamoroso attacco di panico, eppure *Ghiaccio* — recitato da urlo dai tre interpreti di classe Filippo Dini (che è anche regista, un Ralph fisicamente angosciante), Mariangela Granelli (una Nancy di grande e acuta verità), Lucia Mascino (Agnetha scienziata di rovente freddezza fino alla svolta finale) — va visto perché ci riguarda: tratta di senso di colpa, redenzione e perdono e ci ridà speranza, dopo quasi due ore di tormenti senza estasi, quando Nancy e Agnetha srotolano le bandierine tibetane che all'improvviso colorano un ambiente fin lì cupo (e non lo è, il nostro mondo, oggi?), indicandoci la luce in fondo al tunnel. La rivoluzione è il perdono di Nancy, capolinea di un percorso personale che Ralph e Agnetha accompagnano emergendo dal buio e usando come boe di direzione i pochi oggetti di scena, vite parallele congelate ciascuna nel proprio strazio e restituite all'esistenza (non più alla sopravvivenza) dalla catarsi di una madre che sceglie di non farsi imprigionare dalla rabbia.

Siamo soli, come i tre protagonisti, quando entriamo al Gobetti senza sapere cosa *Ghiaccio* abbia in serbo per noi. Torniamo a essere umani, membri di una comunità imbandierata da due donne sensibili che ben conducono il mostro verso la riscoperta di una coscienza seppellita da anni di soprusi famigliari, quando usciamo alla fine dello spettacolo. Un po' più in contatto con noi stessi, un po' più vivi.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

